Caro Giorgio,

La tua lettera ai Repubblicani del 26 luglio chiarisce, aldilà di ogni dubbio, i termini del problema davanti al quale si trova da tempo il PRI. Tu avevi visto per tempo, da almeno 2 anni, che lo schieramento di centrodestra non era in condizioni di affrontare seriamente ed efficacemente i problemi del Paese ed avevi indicato al Partito la via per riprendere una iniziativa politica che lo avrebbe potuto ricollocare al centro dell’attenzione dell’opinione pubblica.

            Il Partito non ti ha seguito perché non ha condiviso questa tua analisi ed ha pervicacemente ritenuto che Berlu scon i potesse dare una risposta ai problemi del Paese e soprattutto che potesse ancora mantenere il consenso elettorale che aveva ottenuto nel 2008 e poi nelle elezioni europee e regionali.

            Si trattava di opinioni legittime, anche se il tempo le sta dimostrando errate. Quello che è grave è che invece di discuterne con te, la segreteria nazionale ha preferito insultarti, provocarti e addirittura deferirti ai proboviri per impedire che delle tue idee si discutesse fra i repubblicani e nel Congresso.

            Ed anche in questo caso, alla tua lettera che è garbata nei toni e  chiara sul piano politico, non avendo argomenti, si è fatto rispondere dal portavoce del segretario del partito con sgarbo, con l’accusa di mentire ed altre volgarità. La cosa si commenta da sola e i repubblicani lo hanno capito. Ma ti pregherei di chiarire a quei pochi che ancora prendono per buone le parole della segreteria che cosa è successo esattamente al settembre del 2009. E’ ovvio che  quell’episodio comunque non ha nulla a che vedere con i problemi che poni nella lettera, ma non è il caso di lasciare a questi signori di continuare ad insultarti.

Tuo

Carmine Bevilacqua

----

Caro Carmine,

Il giorno 5 settembre del 2009  incontrai, su mia richiesta,  il segretario del PRI e gli diedi da leggere  una lettera che avevo predisposto e non ancora inviato al Presidente del Consiglio. Non gli chiesi  di condividerne i contenuti, né il consenso preventivo sull’opportunità di inviarla. Ritenevo infatti che fosse mio assoluto diritto come Repubblicano e come parlamentare di scrivere quello che ritenevo al Presidente del Consiglio e capo della coalizione, ma ritenevo anche mio dovere di informare prima che la lettera partisse il segretario del mio Partito. E così feci, aggiungendo, nella lettera che avevo preparato e che il segretario lesse, la frase “Ovviamente, ho tenuto informato delle mie riflessioni e, ora, di questa mia lettera il segretario del Partito, on. Nucara.”

Lunedì 7 settembre, introdotta questa aggiunta, inviai al Presidente del Consiglio e in copia al dr. Gianni Letta la mia lettera che è rimasta datata 4 settembre. Dato che non chiedevo il consenso del segretario e che mi li mit avo ad informarlo, non avrei avuto ragione alcuna di dirgli che la lettera stava per partire se non fosse stato così. Se essa fosse stata già inviata, lo avrei informato di averlo fatto e egualmente gli avrei mostrato il testo. Tutto questo è così ovvio che non metterebbe conto di precisarlo se gli interlocutori fossero onesti nelle loro intenzioni e corretti nei loro comportamenti. Lo faccio aggiungendo che rispondere alle considerazioni politiche contenute nella mia lettera del 26 luglio con affermazioni speciose ed insultanti è il segno di un costume che non va condannato da me, ma dai Repubblicani, che avrebbero ed hanno diritto ad un ben diverso stile e costume al vertice del loro partito.

Con amicizia tuo

Giorgio La Malfa

PS: Il sen. Sbarbati stamane ha nuovamente votato contro la fiducia al Governo. Io, ovviamente, ne sono lieto, perché il cosiddetto processo lungo è una vergogna. Ma le contraddizioni all’interno del PRI si accumulano.